

TITOLO I
I PROPRIETARI DEI BENI CULTURALI
(i mecenati di oggi)

QUELLI CHE DETENGONO
I BENI ARTISTICI E STORICI
O CHE LI EREDITANO

Un dialogo fra due cittadini a diverso titolo interessati

Non si lasci, per favore trasportare in voli che potrebbero riservarle brutte cadute.

Quel titolo «mecenatesco», quel richiamo alla «grande causa» mi fanno molto, di enfatico idealismo che non ha grande diritto di patria nell'italico suolo. Qui si va al concreto, tutta la legge, mi sembra, si impernia sul concreto.

Mi dica, allora, chi sono i primi interessati a fruire di questa legge e perchè.

- Il «perchè», prima di tutto, se lei è d'accordo.

Si, è vero, è una legge «concreta», perchè vuole difendere prima di tutto, poi incrementare il patrimonio culturale di tutti facendo leva su quelli che materialmente li posseggono.

Come? Con economie, con risparmi sotto forma di rimborsi, sgravi o riduzioni di aliquote, accettazione di beni in conto imposta.

Lei ha ragione, nessuna idealità però - se si ha la sensibilità di non ignorarla del tutto - questa idealità può andare bene per tutti.

Ammettiamo sia così, anche se non ne sono molto convinto. Resta il fatto che qualcuno ha belle cose, se le gode e le fa pagare, grazie a questa legge, a noi tutti.

- È anche così ma il godimento non è solo del proprietario. Tutti i beni che oggi chiamiamo culturali sono anche nostri, formano parte viva ed integrante del nostro mondo, del paesaggio, della quinta di quella strada che ogni giorno percorriamo, dell'insieme meraviglioso, difficile da definire, che si chiama «ambiente civile».

Allora chi sono quelli che la legge vuole aiutare perchè, come dice Lei, anche noi ne possiamo godere?

ECCO CHI SONO I PRIMI INTERESSATI

- Sono le persone, fisiche o giuridiche, proprietari di
MUSEI
BIBLIOTECHE
ARCHIVI
CINETECHE
EMEROTECHE

Specifica la legge che possono appartenere sia allo stato, ai privati, agli enti pubblici, alle istituzioni o fondazioni.

Beh, mi sembra cosa giusta

- Tanto più giusta perchè - dice la legge - devono essere, questi beni,
APERTI AL PUBBLICO

Però è una cosa che riguarda pochi, non sono poi mica molte queste strutture in Italia.

- Certo che non sono molte ma quello che deve colpirci di più è che la legge opera sì per quello che c'è ma soprattutto per quello che ci dovrà essere domani. È uno stimolo, in particolare, per quanto riguarda i privati e le emanazioni loro: le fondazioni e le associazioni. È qui la molla che può spingere i privati e le fondazioni a dare vita a strutture che sono la dimostrazione più alta nel nostro sentire per questo, lo ripeto, autentico «patrimonio culturale».

Non ci roviniamo poi più di tanto, mi sembra, perchè ci limitiamo a sgravarli dalle imposte sui redditi...

- Rispetto all'assurdo di ieri - cioè solo obblighi - è molto, non le pare? Poi, voglio soggiungere, sono esentati dalle imposte anche i proprietari di
PARCHI
GIARDINI

che siano aperti al pubblico o riconosciuti beni culturali e ambientali di pubblico interesse.

Ma, a suo avviso, un parco posto in un certo luogo, che dia un particolare tocco e tono al paesaggio, può essere esente da imposta? E anche se non è aperto al pubblico?

- Io penso di sì, con riserva di esaminare le particolari casistiche. E per me sono migliaia e migliaia i luoghi interessati ed i proprie-

tari che dovrebbero fruire di queste esenzioni.

Lei quindi sostiene che non è tanto per quello che c'è quanto per quello che può essere domani che la legge presenta tutto il suo interesse.

- Noi questa legge non la studieremo mai abbastanza con gli occhi della mente e del cuore. Dobbiamo «farle dire» tutto quello che il legislatore ha voluto e che la parola non è riuscita a trasmettere, e cioè che abbiamo in mano uno strumento meraviglioso per assicurarci un miglior vivere, legge che deve essere applicata nel modo più rispondermente ampio se vogliamo ottenerne i migliori effetti.

Alt, per favore, se no lei mi ricomincia a volare...

- Io smetto di volare a condizione che lei mi aiuti a convincere i **CONSULENTI LEGALI E FISCALI CHE POSSONO FAR RISPARMIARE MOLTO AI LORO CLIENTI consigliandoli a richiedere lo sgravio (art. 1) perchè grazie a questa economia favoriremo la conservazione di tante cose belle per noi tutti e se ne **CREERANNO DI NUOVE.****

E ancora, chi è che può usufruire della legge?

- Sono i **PROPRIETARI DELLE «COSE DI INTERESSE ARTISTICO E STORICO» questo è il titolo della legge 1089/39 (vedi pag. 147) e qui di seguito verrà detto di più a questo riguardo (art. 3, I comma)**

NON SUBIRE MA CHIEDERE IL «VINCOLO»

A mio avviso questa è gente per la quale non credo ci sia bisogno di particolare allertamento. Si sono già trovati a Firenze in un incontro di studio sulla legge 512/82 organizzato a cura di quella Cassa di Risparmio e sono intervenuti esperti del calibro di Alberto Predieri, Tommaso Alibrandi, Ignace Claeys Bouuaert e Pier Giorgio Ferri. Questi fortunati proprietari hanno già «subito» il vincolo sulle loro «cose» - è una brutta espressione quella che la legge del '39 usa, vero? - e quindi sanno benissimo come fare per ottenere i vantaggi che la legge consente.

- «Subire il vincolo», Lei dice, e sino a ieri era corretto parlare così.

C'erano, prima, soltanto dei pesi da portare, adesso invece è molto diverso, addirittura, adesso, il vincolo lo si va a cercare dal Sovrintendente perchè il «vincolo» è un valore e consente, giustamente, importanti risparmi che hanno decisivo effetto sul contenimento delle spese di gestione e quindi, positivamente, sul reddito e conseguentemente sul maggior valore patrimoniale dell'immobile.

Non mi dica che è stata fatta una legge per favorire i capitalisti.

- Certo che lo dico. È la verità da tanto tempo perseguita. Soltanto se scatta la molla dell'interesse si possono conservare questi che sono autentici e veri «beni di tutta la nazione». Se questa legge fosse stata emanata 100 anni fa, avremmo avuto tante perdite in meno nel nostro patrimonio di «cose di interesse artistico e storico». La più grande industria italiana - il turismo - avrebbe avuto tanto di più da offrire in quello che viene chiamato il «paniere dell'offerta culturale», bene inestimabile, ricchezza purtroppo in parte dispersa.

Ammesso che sia tutto oro colato quello che lei afferma, perchè allora questi «beni artistici e storici» non vengono espressamente indicati in modo che si sappia immediatamente, visivamente, che ci si trova di fronte a una cosa così importante?

- Mi scusi ma non afferro il senso del suo discorso.

Beh, è molto facile. Io propongo che il Ministero dei Beni Ambientali e Culturali disponga che, a fianco della porta d'ingresso di ogni bene vincolato, sia apposta una targa che lo identifichi esattamente per quello che è.

- e cioè?

Ad esempio la targa, piccola ma ben evidente, dovrebbe dire «Bene di interesse nazionale». Ci sentiremmo, noi della tribù italica, un po' più partecipi al fatto, non le pare?

- Certo che mi pare. E sottoscrivo a due mani la proposta. E se le targhe fossero in nobilissima ceramica di Faenza ancora meglio: arte su arte.